LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(C. corrente colla Posta)

DALL'ERITREA

Le pioggie — Dissensi fra Mangascià e ras Oliè — Un santone — La leggenda — Il malcontento nello Scioa — Razzie — Capucci non sarebbe incatenato — E quasi certa la guerra.

Scrivono dall'Asmara, 31:

Piove, piove, piove! E l'acqua che scende dal cielo pare vada smorzando gli ardori bellicosi degli scioani e degli amara. Quanto vi scrivevo la settimana passata si sta avverando.

Appena avvenuta la partenza del negus da Voro Jelu sono cominciati i dissensi fra ras Mangascià e ras Oliè. Questi, che non aveva mai accettata di buon animo la parte di sostenitore di ras Mangascià, non si è nemmeno degnato di rispondere ai ripetuti inviti di avanzare nell'Enderta, ed invece un bel giorno, senza nemmeno curarsi di dargliene avviso, ha abbandonato Ascianghi ed è tornato con tutta la sua gente nell'Ieggiù. Pare che il fratello della Taitù si sentisse un po' troppo in aria nell'avanzata posizione di Ascianghi e col pretesto di andare a punire alcuni villaggi che avevano parteggiato per il ribelle Iman Tafari, nostro partigiano, ha battuto in ritirata.

Pare che lo sdegno e l'impressione provati da ras Mangascià per questo fatto siano grandissimi e ben ne ha ragione, poichè ormai egli è ridotto ad appoggiarsi a quei tigrini che un anno fa, con tanta disinvoltura, lo abbandonarono quando fu allo Scioa a render omaggio a re Menelik, e che probabilmente lo lasceranno solo non appena saranno finiti i talleri che gli ha mandato Menelik.

Credo di avervi altra volta parlato dello sceich Thala dei Vollegalla, lontano parente di ras Micael, santone venerato, il quale quando re Giovanni impose al suo paese di abiurare la religione di Maometto, preferì di andare esule con qualche centinaio di seguaci, e da allora sostenne una lotta accanita contro l'elemento amarico.

Intorno a lui si è andato formando una vera leggenda, tanto che si afferma che rifugiatosi sul Gallabat si sia per qualche tempo unito ai mahdisti, dei quali avrebbe guidato le schiere a Metemma od alla distruzione di Gondar. Da qualche tempo sceich Thala si aggirava sull'alto Golima, nella regione ove trovò la morte il nostro povero Giulietti, aspettando l'occasione favorevole di rinnovare i suoi attacchi contro ras Oliè, principale oggetto dei suoi odi. Una fortunata combinazione strinse maggiormente le relazioni che già esistevano fra il sultano Mohamed Anfari dell'Aussa e lo sceich Thala i quali hanno combinato di riunire i loro sforzi contro il comune nemico, lo Scioa.

Il vecchio guerriero, che pare maneggi altrettanto bene la spada e la corona, ha fatto subito parlare di sè ponendosi minaccioso nel Gobbà a nord-est del lago Ascianghi. Ed ora corrono insistenti voci che intorno a lui si stia raccogliendo tutto l'elemento mussulmano dell'Azebò, del Taltal, del Zabul, dei Gilligalla e dei Vollogalla. Forse non è estranea a questo fatto la precipitosa ritirata di ras Oliè.

La notizia va accolta con una certa riserva, ma queste voci sono un sintomo del grande malcontento che regna dovunque contro lo Scioa.

Nel campo di ras Mangascià a Debra Ailà e in quello di ras Oliè ad Ascianghi nei gregari era penetrato il sentimento che la vittoria doveva essere sempre per chi parteggiava per gli italiani, ed i poveri soldati non si peritavano di esprimere questo loro convincimento nelle intime conversazioni serali. Ed ora è avvenuto un altro piccolo fatto che servirà a rendere più profondo questo sentimento tra la soldatesca nemica.

Giorni addietro ras Mangascià aveva spinto verso il Tembien i due degiac Adgu e Abhai, che sono di quella provincia, nella speranza che qualche capo recentemente a noi sottomesso si ribellasse. Riuscito vano il tentativo, i due degiac, *more solito*, prima di andarsene pensarono bene di razziare alcuni contadini di Cialarocò. Il nostro sottocapo cagnasmac Ailù Mariam, appena lo seppe, partì coi suoi armati, ed a breve distanza dal villaggio raggiunse i due degiac. Nonostante che questi avessero almeno un numero triplo di fucili, li attaccò arditamente, ritolse loro la preda, e li mise in fuga dopo aver loro ucciso alcuni uomini e tolti dei fucili.

È un piccolo fatto, ma produrrà del bene, specialmente in Tembien ed in Gheralta.

***

Notizie private che abbiamo ricevuto dall'Harar assicurano che l'ingegnere Capucci non è mai stato incatenato da Menelik. È certo però che il negus, insospettito che il Capucci inviasse corrispondenze al nostro governatore contrarie agli interessi dello Scioa, lo mandò dinanzi ad un Tribunale. Pare che a questo fatto non siano stati estranei i francesi che trovansi alla Corte scioana e vuolsi anzi, ma lo riferiamo con tutta riserva, che uno di essi, il famigerato Mondon de Vidaillet, abbia cercato d'insinuare che in simili casi in Europa si usa la fucilazione nella schiena.

Il Tribunale abissino pare abbia avuto più buon senso di quel signore, e poichè le prove contro il Capucci mancavano, si limitò a proibirgli in modo assoluto di spedire più alcuna corrispondenza, anche privata. Questa è la causa che da più mesi siamo privi di lettere del nostro amico.

Del cav. Felter, del signor Rosa e degli altri italiani che sono all'Harar abbiamo ricevute notizie assolutamente tranquillanti. Nessuno di loro parla di dover abbandonare il paese, anzi, a quanto ci consta, sono trattati con molta affabilità dal ras, specialmente il cav. Felter, per il quale ras Maconnen sente veramente dell'amicizia.

Anche i grandi preparativi bellicosi che per ordine dell'imperatore il ras aveva dovuto fare al suo ritorno da Entotto sono sfumati, ed i soldati, con grande loro soddisfazione, sono stati inviati alle proprie regioni.

Tuttavia anche là si ritiene non improbabile una grossa guerra dopo la stagione delle pioggie. Stiamo dunque in guardia.

LA DENUNCIA DEL TRATTATO ITALO-TUNISINO

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 18:

I ministri si riunirono ieri sera a Parigi sotto la presidenza di Faure.

Hanotaux annunziò che l'Ambasciata di Francia a Roma fu incaricata di rimettere alla Consulta una nota diplomatica implicante la denuncia da parte del bey di Tunisi del trattato italo-tunisino.

L'importanza della denuncia dal punto di vista commerciale è data dalle seguenti cifre riguardanti l'esportazione e l'importazione dell'anno passato, in cui l'Italia importò in Tunisia per un valore di fr. 4,198,722 ed esportò per fr. 3,163,454. Tale commercio non rappresenta che un settimo di quello che si fa tra la Tunisia e la Francia. Malta, che è lo scalo britannico centrale del Mediterraneo, importa in Tunisia per sei milioni di franchi e ne esporta per 2,119,000.

Quanto all'importanza diretta dell'Inghilterra, essa ammonta appena a 1,528,211 fr.; più considerevole ne è l'esportazione da Tunisi che raggiunge i 2,573,000 fr. Oltre i paesi citati, non vi è che il Belgio che abbia relazioni commerciali di qualche importanza con la Tunisia, chè v'importa annualmente per 1,480,000 e n'esporta per franchi 1,293,000.

Ora il trattato italo-tunisino vigente assicurava all'Italia il beneficio della nazione più favorita e fissava all'8 0/0 del valore il massimum dei diritti doganali da percepirsi sulle importazioni dalla penisola.

Esso era inoltre il solo trattato a data fissa esistente fra la Reggenza e l'estero.

A data fissa, diciamo, poichè esiste un trattato a tempo indefinito conchiuso tra l'antica Reggenza e l'Inghilterra; il quale, appunto per ciò, avrebbe già potuto e potrebbe quandochesia venir denunziato.

Il nostro trattato di commercio, concluso per 28 anni, data dall'8 settembre 1868 e scade quindi l'8 settembre dell'anno prossimo; esso però s'intendeva rinnovato *ipso facto* per altri 28 anni quando non lo si fosse denunciato dodici mesi prima della scadenza, cioè entro l'8 del mese venturo.

Nel suo primo articolo il trattato conferma tutte le immunità e i privilegi accordati agli italiani dagli usi e dai trattati esistenti anteriormente, e concede inoltre all'Italia il trattamento della nazione più favorita, vale a dire stabilisce che spettino ai rappresentanti, ai cittadini, alle merci e al naviglio italiani tutti i diritti, i privilegi e le immunità che la reggenza di Tunisi accorda al presente o potrà accordare in avvenire, sotto qualsiasi titolo, ad altre nazioni. Di più vi è un altro articolo il quale stabilisce che il Governo del bey non aumenterà verso l'Italia i diritti attuali di dogana e i diritti marittimi senza prima essersi inteso al riguardo col Governo italiano.

La campagna per la denuncia del trattato fu intrapresa in Francia da un articolo dell'*Économiste français* di Paul Leroy-Beaulieu e da uno del deputato Paul Doumer sul *Matin*.

I francesi hanno ravvisato nel trattato italo-tunisino un ostacolo alla libertà d'azione della Francia ed all'unione doganale completa fra essa e la sua giovane colonia della Tunisia. Denunciandolo, essi mirano a togliere l'attuale parità di trattamento fra i prodotti francesi e quelli italiani nella Reggenza: e, così, a rendere possibile quell'unione.

È vero che rimarrebbe ancora la condizione di cose, uguale alla nostra, fatta all'Inghilterra dal suo trattato: ma un articolo del *Journal des Débats* lascia prevedere la probabilità che si pensi ad eliminare anche questo ostacolo, estendendo la denuncia anche a quel trattato.

Del resto — osservavano i *Débats* — le importazioni dirette dall'Inghilterra sono così tenui che la cosa non avrebbe grande importanza.

Quanto all'Italia, essa deve considerare la denuncia oltrechè dal lato commerciale, anche dal punto di vista politico, per la nuova condizione di cose che la Francia verrebbe a creare nella Reggenza, continuando imperterrita accaparratrice nella sua linea di condotta nel Mediterraneo.

Basterebbe a provare l'importanza politica di questo atto il linguaggio con cui ne parlano i giornali francesi, e, a capo di essi, il *Matin*, le cui parole, per altro, vanno soggette a molta tara, se non negli articoli del deputato Doumer, certo in quelli coi quali inflora la prima colonna della sua terza pagina, raccogliendovi elucubrazioni politiche dalla più notoria e meravigliosa incompetenza.

Così abbiamo visti questi fogli andare su tutte le furie per l'articolo della *Nation* che denunciava il fatto come un passo di più nella scalata della Tunisia, ed una nuova modificazione nello *statu quo* del Mediterraneo.

Quale sarà ora il contegno dell'Italia di fronte alla nota diplomatica consegnata dall'ambasciatore Billot?

Qualche giornale ha accennato alla possibilità che l'Italia denunci il protocollo del 1884, con cui vennero sospese le giurisdizioni consolari derivanti dalle capitolazioni, accettando anche per i sudditi italiani la giurisdizione dei Tribunali francesi.

Tale sospensione, giova ricordarlo, fu accordata *a titolo di esperimento*: è quindi da considerare come temporanea, e potrebbe venire abrogata.

Si ricorrerà ad una simile rappresaglia? È difficile il crederlo, perchè segnerebbe un inasprimento ancora peggiore nei rapporti fra i due paesi.

In questa opinione negativa ci conferma il breve comunicato dell'ufficiosa *Riforma* che nell'ultimo suo numero scrive:

« Sulla base di pubblicazioni non autorizzate, qualche giornale ha creduto di poter dirsi informato delle intenzioni che avrebbe il Governo italiano nel caso di una eventuale denuncia del trattato italo-tunisino.

« Sappiamo che tutto ciò non ha fondamento. »

Checchè ne sia, per l'effetto che questa denuncia produrrà in Italia, bisogna riconoscere — pur non volendo esagerare l'importanza dell'atto e delle sue conseguenze — che il Ministero Ribot non ha agito in questa circostanza con la ponderatezza e la moderazione che si poteva attendere da esso, tanto più vedendo nel suo seno a reggere il portafoglio degli esteri, un uomo misurato e prudente come il signor Hanotaux.

Attendiamo, per pronunciarci definitivamente, le negoziazioni che seguiranno questa denuncia; e, per oggi, ci limitiamo a deplorare il modo e il momento scelti per farla.

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21:

La nota del Governo francese che preannuncia la denunzia del trattato tunisino, comunicata oggi alla Consulta, venne accompagnata da dichiarazioni verbali del rappresentante l'Ambasciata francese, il quale assicurò che il suo Governo nutre il massimo buon volere di aprire trattative con la speranza di raggiungere un favorevole accordo.

A proposito di questa denuncia la *Riforma* pubblica: « Crediamo che il Governo francese sia l'ultimo a ritenere che basti la denuncia del trattato italo-tunisino del 1868 a mutare la posizione dell'Italia in Tunisia, la quale posizione non aveva punto, e non ha, in quel trattato la sua base esclusiva, od anche soltanto fondamentale, essendo essa regolata da altre convenzioni. »

Al Ministero stasera si assicurava che l'Austria, la Germania, la Svizzera, il Belgio e l'Olanda, interessate al mantenimento dello *statu quo* in Tunisia per le loro relazioni importanti di commercio, faranno causa comune con l'Italia nella questione del trattato.

Tali Potenze hanno sempre usufruito del beneficio delle capitolazioni. Se la Francia prende pretesto dalla protezione del commercio franco-tunisino per variare lo stato presente delle cose, essa non può fare a meno di urtare contro interessi sanciti ormai da noi secolari.

La sfida Colaianni-Casale.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 15,5:

Stamane il deputato Loiodice e l'ingegnere Bruno, venuto appositamente da Palermo, si recarono a sfidare il deputato Casale a nome del Colaianni in seguito alla nota polemica.

I padrini dell'on. Casale sono il barone Anzani e il deputato Modestino. I padrini delle due parti si riuniranno stasera.

A proposito di questa vertenza, e delle cause che l'hanno originata, scrive la *Tribuna* del 17:

« Un articolo riguardante la deputazione meridionale pubblicato in un giornale milanese dall'onorevole Colaianni ebbe la coda che tutti sanno: un vivacissimo incidente nella seduta della Camera del 31 luglio, chiuso, e si credeva definitivamente, colle note dichiarazioni dell'onorevole deputato di Castrogiovanni.

« Se non che, in un giornale di Roma del 3 agosto, a Camera chiusa, l'on. Colaianni, tornando sullo scottante argomento, credette di pubblicare una lettera per spiegare le spiegazioni date alla Camera. Così l'incidente si riapriva con le conseguenze che qui sotto diremo.

« L'on. Casale, infatti, stampava, rispondendo all'on. Colaianni, una lettera sul *Don Marzio* di Napoli, in data 11 agosto, lettera che egli aveva inviata raccomandata al destinatario, con ricevuta di ritorno.

« In essa l'on. Casale diceva, che poichè l'onorevole Colaianni era tornato imprudentemente sul disgustoso argomento della sua pubblicazione sul giornale milanese e aveva illustrato a modo suo l'incidente della seduta della Camera del 31 luglio, egli sentiva l'obbligo di reintegrare la verità. E lo faceva taccìando di menzogna e di pusillanimità l'on. Colaianni.

« In seguito di che un giornale romano di questa mattina annunzia che l'on. Colaianni avrebbe dichiarato di avere incaricato per telegrafo l'onorevole Imbriani di portare sfida all'on. Casale; che l'on. Imbriani non avrebbe creduto di portarla subito, ragione per la quale l'on. Colaianni avrebbe sospesa la sua partenza da Palermo per Napoli; che i suoi padrini, infine, intenderebbero scegliere per lo scontro un terreno neutro tra quelle due città, Messina o Reggio-Calabria probabilmente.

« Le trattative per la scelta di questo terreno neutro sono confermate dal seguente telegramma odierno del nostro corrispondente da Palermo:

« PALERMO, 17, ore 3,50 pom. — L'onorevole
« Colaianni ieri sospese la partenza, l'ingegnere
« Bruno Luigi, di Palermo, suo secondo padrino,
« non volendo che lo scontro avvenga a Napoli.
« Sino a un'ora fa, all'onorevole Colaianni non era
« ancora pervenuto veruno avviso che gli designasse dove vi debba recare. »

« E la vertenza è a questo punto.

A quanto appare dal nostro telegramma di Napoli, la vertenza ha fatto ancora un passo: e all'onorevole Imbriani è succeduto l'onorevole Loiodice, come rappresentante dell'onorevole Colaianni.

Nel decimo Collegio di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 15,5:

L'elezione nel decimo Collegio di Napoli, reso vacante per l'opzione di Crispi, la lotta fra il socialista Casilli e l'Aliberti, noto sostenitore della candidatura Crispi, si svolge calma. Vi è una grande accorrenza alle urne. Nella composizione dei seggi vi è una lieve maggioranza dei sostenitori di Casilli.

La votazione nel Collegio IV di Roma. De Felice eletto.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 14,15:

Malgrado la giornata festiva, il concorso alle urne è superiore alle previsioni. Sopra sette sezioni componenti il Collegio, tre hanno i seggi favorevoli ad Odescalchi, gli altri seggi sono misti di fautori di Odescalchi e di De Felice.

Si prevede il ballottaggio tra Odescalchi e De Felice.

***

Ci telegrafano da Roma 18, ore 19,50:

Ecco il risultato nella votazione del IV Collegio:

Inscritti 3642. De Felice ebbe voti 657; Odescalchi, 454; Avellone, 170. Contestati, 39; nulli 5.

Pare che verrà proclamato il ballottaggio, per pochi voti, tra De Felice ed Odescalchi.

Il risultato della votazione desta non poca impressione.

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,35:

Durante le operazioni elettorali avvennero alcuni incidenti, che però non ebbero conseguenze.

Appena conosciuto il risultato delle prime Sezioni, gli amici di De Felice improvvisarono una dimostrazione che venne sciolta dagli agenti della forza pubblica. In seguito a ciò il prefetto pubblicò un manifesto che proibiva qualunque dimostrazione e qualunque assembramento.

Gli amici di De Felice sono esultanti.

In seguito al manifesto *La voce d'oltretomba*, firmato *Raffaele Sonzogno*, furono chiamati in Questura due *attacchini*, che dissero averlo avuto da uno dei candidati. La Questura dichiarò la contravvenzione perchè tale manifesto non essendo elettorale doveva essere presentato prima alla Polizia per essere munito del bollo.

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,50:

Contrariamente a quello che si credeva sulle prime, venne proclamato eletto De Felice. Grandi applausi accolsero la proclamazione, insieme con grida di *Viva!* ed *Abbasso!*

Si notava un immenso sfoggio di forza pubblica. Il palazzo Odescalchi è vigilato dalle guardie e dai carabinieri.

Buona parte delle truppe oggi rimase consegnata in quartiere. Vennero arrestati in giornata alcuni fautori di De Felice, che però furono rilasciati.

***

A proposito del risultato dell'elezione l'*Opinione* scrive: « Il risultato della votazione non può sorprendere molto imperocchè, si sapeva già che gli elettori numerosi ai quali non piacevano nè Odescalchi nè Avellone intendevano di contribuire ad una votazione da annullarsi per illegalità, nella persuasione che a novembre un candidato possa trovarsi il quale raccolga la maggioranza dei costituzionali. »

Secondo l'*Opinione*, si dovrebbe proclamare eletto il De Felice. (*Così difatti si fece, contrariamente a quanto si credeva dapprima. Vedi sopra*)

Le ragioni dell'*Opinione* ci persuadono poco. Il risultato dell'elezione accentua la disapprovazione che il Paese, per mezzo degli elettori della capitale, dà al Governo per la sua politica interna che non sa essere, come dovrebbe, clemente, conciliante, pacificatrice.

I voti al De Felice hanno questo significato di protesta, sul quale è inutile sofisticare, pur troppo, diranno i veri amanti delle istituzioni.

Non si venga poi a dire che quei voti furono dati solo *faute de mieux*, come direbbero i francesi. È un bell'elogio che si fa alla capitale del Regno il riconoscere che non sa trovare un candidato « possibile »! Il vero è che il sentimento popolare aveva bisogno di questa nuova affermazione di protesta. I candidati « possibili » lo hanno sentito: ed hanno preferito rimanere nell'ombra.

Tra la *Riforma* e la *Stampa*. Lo scritto del Colaianni. Le spese d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,25:

La *Riforma* rileva ironicamente la rinata armonia fra la *Gazzetta Piemontese* e Napoleone Colaianni, del quale la *Piemontese* pubblica (dice la *Riforma*) la prosa diffamatoria contro l'Italia venduta da Colaianni all'estero.

La medesima *Riforma*, a proposito della questione delle spese d'Africa, dice di non sorprendersi se la *Gazzetta Piemontese* contesta l'esattezza delle sue cifre, poichè per quel giornale, da quando avvennero certe catastrofi, l'Africa è diventata un'arma buona.

« Come mai — soggiunge — se l'impresa è tanto rovinosa non fu abbandonata nel fausto tempo in cui la *Piemontese* era ufficiosa? »

La *Riforma* ci onora con una generosità superiore alla nostra aspettativa.

In un solo numero della *Stampa* ha trovato due articoli cui rivedere le bucce!

Senonchè sentiamo il bisogno di replicare brevemente, su entrambi i punti.

Incominciamo dallo scritto del Colaianni. La *Riforma* parla di *armonia rinata* fra noi e l'onorevole deputato di Castrogiovanni. Non c'era proprio bisogno di questo, per noi, per rilevare e segnalare un articolo la cui importanza — per la Rivista ove compariva — era apparsa abbastanza grande anche ai corrispondenti di altri giornali che ne avevano spedito un cenno telegrafico.

Siamo in dissenso su molti punti con il Colaianni, come siamo col Bonfadini, per esempio; ma ciò non ci impedisce di riconoscere e di apprezzare quanto essi possono scrivere che consuona, entro certi limiti, con le nostre vedute, con il nostro avviso. E per lo scritto del Colaianni abbiamo fatto quanto, a suo tempo, facemmo per quello dello scrittore lombardo.

Quanto al diffamare l'Italia all'estero, se la *Riforma* avesse letto con un po' d'attenzione il nostro povero cenno, avrebbe visto che anche noi — prima ch'essa facesse la voce grossa e montasse in cattedra — avevamo fatto le nostre riserve circa la convenienza di pubblicare all'estero un simile scritto, ed anzi avevamo ricordato il motto significativo di Napoleone: *il faut laver son linge sale en famille.*

***

Veniamo ora all'altro punto.

La *Riforma* trova nuovi i nostri apprezzamenti sull'Africa, e li fa risalire al tempo in cui si verificarono certi avvenimenti parlamentari?

Ciò significa semplicemente che la *Riforma* ci fa l'onore di leggerci soltanto da quel tempo in poi. Altrimenti non ignorerebbe quanto sanno tutti coloro che hanno avuto la bontà di seguirci nella nostra linea di condotta.

Siamo *sempre* stati avversari delle espansioni africane e delle spese coloniali esagerate: e ciò non già per considerazioni di opportunità parlamentare, ma per profondo sentimento dei bisogni reali del Paese, della sua potenzialità finanziaria, dei problemi cui meglio potrebbe e dovrebbe dedicare la sua attenzione e le sue forze.

Non si tratta quindi di un'arma d'occasione, ma di una convinzione antica, e mille volte espressa da noi.

Se poi la *Riforma* ci chiede perchè l'impresa africana non fu abbandonata quando erano al potere i nostri amici, non ci prenderemo la briga di spiegarglielo, se non lo comprende da sè. Legga ancora la recente discussione cui l'Africa ha dato luogo, a proposito del bilancio degli esteri. Vedrà quanti parlarono contro le soverchie espansioni, predicando prudenza e misura. E, poi, ci dica quanti di costoro ritennero possibile ritrarci da un'impresa in cui era meglio non imbarcarci, ma che ora non possiamo abbandonare completamente, dopo avervi impegnata la nostra bandiera e speso tanto denaro ed anche non poco sangue in gran parte per merito degli amici della *Riforma*.

E con ciò crediamo di averle risposto.

Crispi a Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,50:

Crispi parte stasera per Napoli.

La gara di nuoto a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 14,15:

Molta folla è accorsa alla gara di nuoto. Il premio del Re di 700 lire fu vinto da Altieri, della Società di nuoto *Roma*; egli percorse otto chilometri in 63 minuti.

L'onomastico del Papa in Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 14,15:

Al ricevimento che ebbe luogo in Vaticano a mezzodì in occasione di San Gioachino, onomastico del Papa, intervennero i cardinali presenti a Roma, i prelati, tutti i dignitari della Corte pontificia.

Contrariamente a quanto era stato affermato, non venne letto alcun indirizzo ufficiale. Vi furono soltanto auguri, cui il Papa rispose commosso.

Il ricevimento ebbe un carattere intimo. Il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede era stato dispensato dall'intervenire.

Per la chiusura della sessione.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 13,55:

Crispi ha indetto un Consiglio plenario di ministri pel 3 settembre per deliberare intorno alla chiusura della sessione, che avverrebbe dopo le feste del 20 settembre.

Pel consolidamento dei canoni daziari.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 13,55:

Il ministro delle finanze, in esecuzione della legge 8 agosto, riguardante il consolidamento per un decennio dei canoni daziari dei Comuni, trasmise alle Prefetture gli elenchi dei canoni stabiliti per ciascun Comune.

L'inaugurazione del monumento a Guglielmo I.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 18:

Stamane vi fu la solenne inaugurazione del monumento a Guglielmo I. Le vie vicine erano magnificamente ornate. Una folla enorme vi si accalcava. Le finestre ed i balconi e persino i tetti erano gremiti.

Alla inaugurazione assistette l'imperatore che, salutato dalle Fanfare, lesse un documento destinato ad essere chiuso nella prima pietra.

L'imperatore ricordò l'elevazione del popolo sotto il regno del suo avo Guglielmo il Grande, che diede ai tedeschi l'unità ardentemente desiderata, e potè garantire al nuovo Impero il prestigio che gli conveniva. Ricordò l'unanimità dei principi tedeschi nell'essere pronti a fare ogni sacrificio. Ricordò i saggi consigli e l'energico soccorso di Bismarck, la strategia perfetta del generale Moltke, l'impareggiabile condotta degli intrepidi generali, specie il principe reale, e la devozione della nazione fino alla morte. Tutto questo garentiva il successo. Il monumento a Guglielmo I deve testimoniare la gratitudine imperitura dei principe e dei popoli tedeschi.

Finita la lettura di questo documento, si presentarono con brevi discorsi all'imperatore la cazzuola dal conte Lerchenfeld, plenipotenziario bavarese al Consiglio federale, e il martello dal barone Buol, presidente del Reichstag.

L'imperatore, dando sulla prima pietra i consueti colpi di martello, disse: « Alla memoria dei morti in guerra, alla riconoscenza dei superstiti, ad esempio alle generazioni future. »

Indi spararonsi 100 colpi di cannone e la Musica intonò l'inno nazionale. Dopo il discorso pronunciato dal predicatore di Corte Dr. Faber, il cancelliere Hohenlohe fece un evviva all'imperatore, ripetuto calorosamente dai presenti.

La cerimonia riuscì solenne e brillante. Vi assistettero parecchi principi tedeschi, molti membri del Consiglio federale e del Reichstag, compreso Herbert Bismarck e della Dieta prussiana, nonchè molte altre notabilità. Il tempo era splendido.

Banffy contro i moti autonomisti delle nazionalità non magiare.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 18:

La *Neues Wiener Tagblatt* pubblica un'intervista con Banffy che ebbe un redattore del giornale. Banffy espose quale sia l'attitudine del Governo ungherese di fronte alla questione delle nazionalità. Disse che sentimenti ostili agli ungheresi non ne esistono fra le nazionalità nel popolo, ma bensì in certe classi intelligenti che in tutti i modi cercano di propagare il loro odio fra contadini pacifici e conciliati.

Soggiunse essere infondate le lagnanze riguardo all'oppressione delle nazionalità in Ungheria. Nei Municipii, nelle scuole, nelle chiese di tutti i Comuni rumeni, slovacchi e serbi sono in uso le rispettive lingue nazionali. Ora in Ungheria vi sono 3000 scuole primarie almeno che insegnano la lingua rumena, mentre la lingua ungherese vi figura soltanto per forma, ma realmente non vi si insegna. Non si trova alcun paese poliglotta. In tale stato di cose la questione delle lingue è soltanto tenuta viva come un mezzo d'agitazione inteso ad inaugurare la politica federalista.

Banffy conchiuse che il Governo ungherese ha il dovere di combattere queste tendenze minaccianti la forma dualistica della Monarchia, le istituzioni e l'esercito comune. Il Governo ungherese è deciso a proteggere il dualismo contro tutte le [illegible] avversarie.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI VENEZIA[1]

I pittori del Nord.

Raggruppo in un fascio sotto il titolo: « I pittori del nord », i danesi ed i norvegesi, i quali rappresentano a questa Esposizione la tanto decantata arte nordica, cui si ispirano, con un *tik* inquietante, i cervelli sfibrati dei decadenti e di tutti coloro che, pur di correr dietro al nuovo, al bizzarro, rinunciano all'estetica.

Raggruppo insieme ancora questi pittori per la grande affinità che corre fra essi di temperamento artistico, e per la comunanza di grado, di sviluppo cui è giunta la loro arte, arte la cui storia è avvolta nelle nebbie soffianti dal Polo e nelle reti dei pescatori.

Questa feconda di un paese che detta la moda in fatto di arte e che sconvolge il gusto, l'estetica finora maturati nello studio del classicismo attira, appunto per questo, la maggior attenzione.

La pittura nordica è un'arte che balbetta ancora, ma il suo balbettìo è quello di un fanciullo, se non sano, certo molto intelligente e soprattutto assai sincero.

Se Ibsen non fosse sceso dalle nubi del suo paese nel paese del sole, forse questa pittura così bambina, così ingenua, eppure così intellettuale, non avrebbe varcato il canale Guglielmo.

Ho citato Ibsen perchè una grande analogia esiste fra l'arte nordica della letteratura, rappresentata dal suo più grande campione, e la pittura che vi cresce intorno.

Un grande pensiero, una filosofia profonda, guidati da un nobile intento, ispirano l'autore di *Edda Gabler*, ma nessuno oserà certo affermare che la tecnica drammatica di Ibsen sia pari in valore alla filosofia del soggetto.

Ebbene, dicasi altrettanto per la pittura.

Abituati a vedere il « quadro » nei nostri dipinti, abituati a vedere o la finitezza dei particolari o quel tanto che basta per darci una percezione precisa del vero, quando ci troviamo di fronte ad un quadro nordico proviamo un senso di stupore, ma di quello che genera l'ilarità. Come, — ci si chiede a noi stessi, — questa roba fanno lassù? E vi sono Commissioni che accettano questi sgorbi paradossali? — Questa la prima impressione. Quando però alla impressione primitiva subentra l'osservazione, sentite mano a mano in voi prodursi una metamorfosi, cominciate a capire che c'è qualche cosa degna di considerazione, che c'è il riflesso di un ingegno che ha pensato fortemente, di un'anima che ha avuto la suggestione di un momento pittorico, di un'idea elevata.

Sentite, in altri termini, dentro di voi che dietro quell'infanzia della tecnica artistica c'è un pensiero maturo.

Quanti non hanno condannato a tutta prima *L'anitra selvatica*, *Gli Spettri* e tanti altri lavori dell'Ibsen, e poi, riflettendo bene, studiando su di essi, divennero resipiscenti!

L'arditezza dei temi pittorici forse non è pari ai mezzi di svolgerli; quindi abbiamo uno squilibrio spiccatissimo fra il pensiero e la sua manifestazione.

Ora, un'arte che presenta questo squilibrio può dirsi completa? può essere modello per chi è già assai ma assai più innanzi nell'arte di manifestare le proprie concezioni?

Non nego che quest'arte nordica sia interessante. Dio mio! tutto ciò che ci costa un po' di studio e un po' d'ingegno, per essere compreso, è interessante, ma non basta l'interesse a fare di un'arte un modello di ispirazione.

***

Interessantissimo è, per esempio, il quadro di Anchar Michael (di Skagen, Danimarca): *Tre pescatori sulla spiaggia*. Sono tre bellissimi tipi sui quali piove di traverso un sole giallo, terribilmente giallo, che produce delle ombre bleuastre stranissime. A tutta prima la si prende per una esagerazione, per una ricerca di effetti violenti, per una fantasia; poi, mano a mano che saltano agli occhi altri difetti, ciò che sembrava difetto dapprima non lo è più.

Quel sole deve esser così e non altrimenti: è questo uno dei migliori quadri della sezione danese.

Un effetto quasi repulsivo, ma che fa spuntare il sorriso dello scherno, dà un quadro bizzarro di Liljefors Bruno (di Upsala), intitolato: *Il gallo selvatico canta*. Voi vedete un brutto cacciatore celeste e nero che guarda su di un albero nel folto di un bosco nero e celeste; ad un metro di distanza dal quadro avete uno sgorbio celeste e nero che vi strappa un Gesummaria; allontanatevi, socchiudete gli occhi e avete un quadro interessante; quelle linee e quei colori si fondono, l'ambiente nordico è di una evidenza grandissima, l'espressione d'ansia, di desiderio di quel cacciatore che sente cantare il gallo selvatico è eloquentissima. Non soffermatevi però ai particolari, perchè essi attestano una libertà sconfinata dell'artista nel disegno delle proporzioni e nella modellatura.

Un altro quadro di questo pittore che vive fra cielo e terra in un villaggio quasi abbandonato dal consorzio umano, intitolato: *Notte d'estate sulla spiaggia svedese* non è comprensibile da noi. Certo, se il quadro risponde al vero, la spiaggia svedese di notte è tutt'altro che invidiabile.

Poi c'è un ben curioso artista che o ha voluto scherzare o il suo cervello è tanto vicino a Dio da non poterne afferrare le concezioni. È il Munthe (norvegese). Egli presenta dodici acquarelli fantastici e misteriosi che strappano le risa e che non riconducono, come i quadri menzionati, alla serietà dell'esame. Non si capisce bene se siano bizzarrie egiziane illustrative di vecchie fole, o rebus, o copie di palinsesti del manicomio.....

Il più bello si è che c'è della gente che sotto quei ghirigori parecchi vede un ingegno fiorente! Può darsi! Troppa fioritura, in tal caso.....

C'è ancora un quadro tutto rosso-pomidoro, nel quale una donna rossa sbuccia delle patate rosse; il fondo è rosso, le case, gli alberi stanno per cadere e..... per la vergogna arrossiscono anch'essi. Ignoro l'autore perchè fu accettato alla Mostra a catalogo fatto; ma il quadro è uno..... spavento, che però, non ostante il rossore, non manca di sentimento.

Un artista simpatico per la semplicità dei soggetti e dei mezzi è l'Ole Pedersen (di Jerum), con un quadretto, l'*Oroscopo*, che è delicato, quantunque deboluccio, e con *Segretario di villaggio*, assai gustoso.

[1] Continuazione degli articoli pubblicati nei numeri 122, 127, 135 e 148.

Il Pedersen Viggo (di Copenaghen) vi porta un arcobaleno con tutti i sette sacramentali colori dell'iride, ma duri come fossero quelli di un gelato misto; pare il lavoro di un bambino coi i colori vivaci regalatigli dallo zio; pure c'è una percezione pittorica dell'ambiente assai notevole.

Notiamo fra i migliori, cioè fra i pittori più completi, il Gude Hans col *Tramonto sulle coste norvegesi*, pieno di buone qualità; il Kostö con un buon *Mattino di domenica* e *Giorno d'inverno sulle coste norvegesi*; il Kroyer con *La partenza dei pescatori dopo l'Ave Maria* e il *Pescatore di Skagen*; il Nisa Thorwald con uno studio accuratissimo e felice nel *Solco di neve*; il Nordström con *Effetto d'inverno*, il Paulsen, che è uno studioso indagatore del colore, nel *Le modelle aspettano* e lo Skredsvig con l'*Idillio* che è un gustosissimo quadro (un contadino che col piede accarezza un gatto). Questo quadro fu comperato dal Re.

Notevole il fatto che quasi tutti questi artisti che ho chiamato completi, hanno..... completato i loro studi in Francia, in Germania, in Italia.

Degli altri quadri di altri autori è superfluo parlare, e non è piacevole, perchè dovrei essere troppo severo; in essi l'urto fra l'idea pittorica e la sua manifestazione è troppo..... urtante.

In complesso a me sembra che l'arte nordica, anzichè insegnare debba ancora molto imparare. Ma dico male. Essa dovrebbe insegnare agli altri artisti ad essere sinceri come lo sono i pittori nordici, i quali evidentemente non si preoccupano che dell'arte in sè e per se stessa. Invece quelli che esaltano quest'arte ancora nebulosa, incerta e balbettante sono proprio coloro che non sono sinceri, e che vogliono gabellare l'incomprensibile pel sublime, facendosene sacerdoti a un tanto la linea o a un tanto la pennellata. Essi disprezzano quel fior d'arte che scaturisce dal classicismo nostrano solo perchè, sia ringraziato il cielo, e un po' l'istruzione obbligatoria, è entrato nel comprendonio di tutti.

Altro che decadenza artistica! questa è decadenza morale!

GUGLIELMO FERRARI.

Le elezioni politiche di ieri

Lo scrutinio nel Collegio di Napoli X.

Una disgrazia durante la votazione.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 23,20:

Non è ancora finito lo scrutinio nel Collegio della sezione Mercato.

Le previsioni possibili all'ora attuale fanno credere che la vittoria verrà riportata soltanto per pochi voti.

Infatti su cinque Sezioni, tre danno quasi ugual numero di voti. Casilli ebbe voti 390, Aliberti 406.

L'aspettativa e l'agitazione sono grandi.

Mentre si procedeva allo scrutinio nella prima sezione, al palazzo municipale, cadde una ringhiera delle scale.

Si ebbe a lamentare un morto e tredici feriti, per la ressa della gente che venne travolta dalla caduta della ringhiera.

Tra i feriti vi è il delegato Pinedo.

TRICARICO.

Risultato definitivo. Inscritti 1716. Votanti 1249: Materi 1010, Montesano 229.

ALCAMO.

Risultato di 4 sezioni. Inscritti 1466: Votanti 1170. Damiani 834, Mauro 297.

TERMINI IMERESE.

Risultato di 5 sezioni. Rumitano 516, Giuffrè 513, Salemi Oddo 226.

ARAGONA.

Inscritti 2338. Votanti 1405: Cognata 1166, Verro 72, Barbato 23. Schede disperse e bianche 144. Eletto Cognata.

MODICA.

Risultato di 4 sezioni. Inscritti 868. Votanti 634: Penna 463, Boffardeci 159. Dispersi 2. Manca il risultato di 2 sezioni.

Le false manovre di Menelik.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 0,40:

Mercatelli, in una lettera datata da Adua, dice che non bisogna credere ai sentimenti pacifici di Menelik. Essi sono una manovra per ingannarci ed ottenere intanto lo svincolo delle molte casse di armi dirette allo Scioa e sequestrate dagli inglesi in Aden.

Intanto al campo di Mangascià la voce generale è questa: che Menelik abbia promesso di muovere contro noi l'11 settembre.

Mercatelli aggiunge che Mangascià allarga il raggio delle sue occupazioni. Dice infine che Menelik, il quale si era allontanato dal confine, ora fa ritorno alle antiche sue posizioni.

Un discorso di Baratieri a Edolo.

La *Stefani* ci comunica da Edolo, 18:

Baratieri, rispondendo al saluto degli edolesi, disse fra l'altro d'avere occupato Cassala ed Adua a solo scopo di sicurezza della Colonia e che spera nell'avvenire della colonizzazione se gli italiani avranno iniziativa e costanza.

Soggiunse che gli ufficiali così nel combattimento come nell'amministrazione civile dimostrarono che noi abbiamo ottimi pionieri della civiltà. Infine espresse la fiducia che l'Eritrea per vantaggi morali politici e materiali compenserà la madre patria dei sacrifici fatti.

Le parole di Baratieri furono accolte da calorosi applausi.

Iersera vi fu splendida illuminazione a luce elettrica in suo onore.

Baratieri nel suo Collegio.

La *Stefani* ci comunica da Breno, 18:

Baratieri, accompagnato dal sindaco, dalla Giunta, dal sottoprefetto di Breno e da altri cittadini recatisi ad incontrarlo a Colegolo, è giunto ad ore 18, accolto dalla popolazione con viva acclamazioni.

Domani vi sarà ricevimento in suo onore al Casino sociale. Martedì i suoi elettori gli offriranno un banchetto. Baratieri ripartirà mercoledì per Lovere e Milano.

La Missione abissina in viaggio.

Sarebbe proprio una Missione apocrifa?

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 18:

La *Novoie Wremia* ha da Alessandria d'Egitto che la Missione abissina è arrivata oggi ed attenderà qui fino al 6 settembre il piroscafo francese su cui s'imbarcherà per Obock.

***

Da Costantinopoli, 18:

Informazioni private degne di fiducia recano che fra i membri ecclesiastici e civili della Missione abissina durante la traversata scoppiarono dei dissensi sembranti confermare i sospetti che la Missione sia apocrifa. Il sospetto si è accreditato fortemente presso i russi.

Leontieff accompagna la Missione per fare un'inchiesta e resterà ad Obock.

Ancora il capitano Romani!

La *Stefani* ci comunica da Tolosa, 18:

I corsi qui residenti festeggiarono il passaggio del capitano Romani.

Il duca d'Aumale in Italia.

Il duca d'Aumale si recherà nel prossimo ottobre a visitare le sue proprietà in Sicilia.

Si dice che, al ritorno il duca d'Aumale farà una visita al Re a Monza.

Da Monza il duca d'Aumale si recherebbe a visitare la sua nipote, la Duchessa d'Aosta.

In onore di Francesco Giuseppe.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 18:

Ieri sera si festeggiò dappertutto la vigilia del genetliaco dell'imperatore.

La tsar e un principe montenegrino.

La *Stefani* ci comunica da Cettinje, 18:

Lo tsar ha nominato il principe Mirko luogotenente del 15° reggimento.

A proposito di "Giovanna d'Arco era una pazza?"

A proposito della nostra corrispondenza da Berlino « Giovanna d'Arco era pazza » ci scrivono:

Giovanna d'Arco pazza!.....

Io non so più qual fenomeno umano sia oggi sottratto a questo battesimo e son convinto che questa nera corrente *maniaca* sarà la vergogna di questo secolo, come lo furono pel passato i processi di stregoneria e i relativi roghi in tutto quanto trascendeva troppo la intelligenza dei tempi.

È un contagio, un'epidemia, una grande suggestione..... un ballo di San Vito anche questo. V'è un capo che intona (e sa stare nei limiti del buon senso) e un coro che canta e stona. Un esercito di studentelli-alienisti si scatena oggi dall'Università e squadra Dante dalla testa ai piedi e sentenzia: pazzo!

L'*ispirazione* è un accesso isterico. Una meta sentita e profusa e un processo fermo e costante di conseguirla con mezzi consentanei al cuore, alla mente, al temperamento dell'individuo è una malattia mentale. Il Cristianesimo non ha altra fonte! Pazzo Davide di fronte a Golia, pazza Giuditta, pazzo Balilla, pazzo il conte Rosso..... Scusate la scorribanda che si lascia dietro senza dubbio esempi più imponenti..... Pazzi gli italiani del Risorgimento e frutti di pazzia gli scudi che portano ancora scritto « Italia libera, Dio lo vuole! » Pazzia il carroccio dei Comuni. Pazzo Amedeo II che prima di liberare Torino dall'assedio prega la Vergine della famosa cappelletta sulla collina e solleva il suo spirito e stringe le sue energie in un mondo chiamato impropriamente *soprannaturale* e in un momento che non sa di *forma*.

Per questi eroi tali atti di..... esaltazione o di preparazione durano pochi istanti; per Giovanna d'Arco furono l'esistenza stessa..... brevissima.

Ma io non ho la flemma (*facit indignatio versum*) di esaminar a fondo l'articolo che mi fa scrivere, e mi sento incalzato da un altro articolo di data anteriore: « Giovanna d'Arco e le intemperanze della Massoneria ». Sarà vero che questa setta o quest'Associazione che nella sua supposta vastità dovrebbe aver per motto: « Ho un solo amore nel cuore: l'Universo! » e come sintesi altissima sdegnare i pettegolezzi, si fermi ad inveire contro la memoria d'una fanciulla diciottenne che fu una eroina, che fu una santa nel senso più alto della parola, che fu una martire?..... Che male ha fatto?

A Giovanna d'Arco contrapporrò la Pulzella d'Orléans di Voltaire?

Non l'avevo mai letto questo..... poema; credevo, sin dai banchi della scuola, in Silvio Pellico che lo disse un delitto di *lesa nazione*, e anche senza di ciò non volevo offuscare per una parodia o per qualche cosa di simile il mio culto per la mia eroina. Stamane volli saperne qualche cosa e chiesi l'opera alla Biblioteca. Una nota a lapis d'un lettore mi diresse al famoso capitolo dell'*Asino*, di cui, secondo l'indecente finzione poetica, la Giovanna si sarebbe accesa; o quasi.

Ebbene, sapete che cosa sentii mentre lo sguaiato dialogo mi sdrucciolava via dalla mente refrattaria a riceverlo o a farmi ridere?

Io sentivo lo strido della giovinetta innocente le cui carni verginali si contorcevano e friggevano tra le fiamme e le brace del rogo e..... *pro Chrysto, sicut Chrystus*, la vidi reclinare il capo e spirare.

Maledii Voltaire, il suo sarcasmo, la sua impudenza, la sua « voglia di far ridere » e ricorsi colla memoria alla più leggenda del cuore della giovinetta che fu *rispettata* dalle fiamme.

E dissi: ai nostri bambini noi diamo pure in mano i racconti delle *fiabe* dei buoni genii che ne intenerìscano il cuore e fabbrichiamo, lo so il nostro..... Domnidio, racconti *ad hoc* trasfondendovi con una intensità quasi consumatrice del nostro meglio, tutta l'anima.

Ebbene, se anche tutta la *storia* di Giovanna d'Arco non fosse che una fiaba, lasciatela! Che male vi fa?

E mi parve ripiego indegno, condannato e condannabile quello dell'editore francese o di altro raccomandante (non ebbi tempo a verificare) che, quasi a scusare la stampa di quella sconcezza, porta l'esempio di passi italiani del Pulci, dell'Ariosto, ecc. Con quanto buon senso, con quanta opportunità..... ognuno lo vede!

Chiusi il libro e ritornai alla traccia di pazzia.

O scienza! io t'ammiro operaia, ma mi spiaci ferma a scranna e parziale. Lascia il diadema sulla fronte d'Iddio, rispetta ciò che sorpassa la tua comprensiva!

Pensa che la frase della femminuccia « buone *aspirazioni* » corre ad ogni modo anche sulle labbra dei regnanti e degli scettici e degli atei; e aspetta che un'altra parte di Te, la scienza dello spirito....., ti sollevi e ti associ, eliminando, sì, le superstizioni, il bigottismo e..... le bili.

Pensa che « *non semper nos agimus quin instrumenta Dei simus* » disse — scusami — Dante, il quale t'ha pur conosciuta discretamente.

E se pure vuoi ostinarti in una negazione di ciò che non puoi toccare, aspetta di poter dirmi la ragione d'essere della nascita e della morte, la ragione d'essere d'un atomo e poi potrà essere che io ti creda senz'altro. — Modestia, o scienza che venero e di cui vorrei pur essere un cultore *ispirato*!

E tu dal ciel scrìdimi..... per questa
Pietà che porto alle gentili afflitte
Dalla calunnia!.....

LORENZO FALLETTI.

Nel regno della donna

I piedi delle chinesi.

Non sono solo i piccoli e valorosi giapponesi che portano lo scompiglio fra i sudditi del Celeste Impero: è tutta una crociata intrapresa dagli Europei per indurre quelle donne ad abbandonare la barbara usanza, di deformarsi i piedi chiudendoli nelle minuscole scarpe di porcellana e di legno.

Naturalmente, a capo della missione riformatrice si è messa una donna: la signora Archibald Little. Essa ha riunito in comitato le mogli, le figliuole dei diplomatici e degli europei residenti a Shanghai; ed in un pubblico *meeting* si è redatto un memoriale da presentare all'imperatore portante le firme di tutte le signore presenti.

La dottoressa Elisabetta Reisnyder ha tenuto una conferenza allo stesso scopo, narrando l'origine della barbara usanza dipingendone i danni e le tristi conseguenze, per cui ai dieci fanciulle il calcolo che una almeno muore fra orribili spasimi interni; e per incoraggiare le chinesi ad abbandonare la orribile moda, ha citato l'esempio dell'imperatrice, che ha piedi regolari non solo, ma interdice l'entrata al palazzo a tutte le donne deturpate in tal guisa.

Pare però che l'uditorio non ha accolto con soverchio entusiasmo la conferenziera e, probabilmente, là come altrove la vanità trionferà sulla scienza, e le eleganti dame chinesi continueranno a far pompa delle minuscole estremità incapaci a reggerle, seguitando così a tenere quella noiosa vita che le tiene indietro sulla via della indipendenza sociale.

***

Vita femminile.

Così si intitola un nuovo periodico trimestrale che si è imposto di favorire e proteggere il movimento intellettuale femminile.

Il professore Aguanno è stato posto a capo della nuova istituzione e si è scelta a redattrice-capo una signora intelligente e gentilissima: la signora Rosa Mary Amadori.

La *Rivista femminile* annunzia nel suo programma che oltre al trattare le questioni che oggi interessano la donna intorno all'*istruzione*, al *diritto* ed al *lavoro*, essa accoglierà il fiore della letteratura femminile, pubblicherà bozzetti, novelle, poesie dei nostri migliori autori.

E infatti già nel primo numero trovo pagine leggiadre dettate da Olivieri di San Giacomo, il simpatico scrittore di cose militari e di sentimentali frammenti; trovo versi di Orazio Grandi, di Cesareo, di Orsi; finissimi *pastelli* di Fulvia; un'istantanea di Palma, tutta calda di sole meridionale; la scienza vi è rappresentata da Eugenio Patonio e dalla dottoressa Suood, erlanti propugnatrici dei diritti femminili.

Ho lamentato varie volte la mancanza in Italia di una Rivista dedicata esclusivamente alle donne e saluto quindi con simpatia questa pubblicazione che interpreta e concreta il mio desiderio.

Ma appunto, in grazia a questa mia simpatia, mi permetto di dire che la Rivista avrà fortuna solo se non insisterà soverchiamente sulle idee nuove d'indipendenza femminile.

Queste idee, nobilissime in sè, sono per molti ancora come uno di quei frutti tropicali che, sgraditi in principio, svelano, coll'abitudine, la fragranza e la soavità.

L'uomo accoglierà tanto più volentieri le nuove dottrine femminili quanto meno ne sentirà parlare.

Ed anche fra noi donne, in fondo, quante credete che siano *malcontente realmente* della loro condizione e che godono a questo odierno lagnarsi? Quante vorrebbero realmente mutare le pacifiche gioie casalinghe, e quella condizione d'idolo degli uomini che è stata finora suo retaggio per le febbrili lotte del pensiero, della vita pubblica.

Costrette dalla necessità, molte si adattano al cambiamento, e se lo impegnano anche senza leggi preesistenti in loro favore. La donna sa, per istinto, che la sua forza sta nella sua debolezza, e che ogni tentativo per renderla autorevole complica la vita di lei, la rende più difficile, poichè l'abbandona a sè stessa e le aliena il senso di affettuosa protezione che ogni uomo elevato sente per la sua compagna d'esistenza.

***

Un salto dalla teoria al campo pratico: Conserve, marmellate, ecc.

Ma, prima che emancipata, io voglio la donna *buona massaia*, perchè sono persuasa che l'opera di redenzione femminile sostenuta da alcune nobili intelligenze moderne sarà più facilmente compiuta coll'aiuto delle modeste, pazienti, previggenti, piccole formiche domestiche, che non coi voli audaci e le grazie seducenti di qualche brillante libellula variopinta.

Il pregiudizio più ostinato, la difesa maschile più accanita cederanno quando la donna, anche ispirata da nuovi ideali, si farà sentire più che mai necessaria al nido al famigliare consorzio; quando avrà persuaso l'uomo che ella, nonostante le più estese sue aspirazioni, serba il suo posto di vigile e prudente scolta al santuario degli affetti più gentili; che apostola di nuove fedi, ella rimane tuttavia la vestale del sacro fuoco domestico.

Nessuno rida del mio esordio lirico per finire poi a parlare di *conserve* e di *frutta sciroppate* destinate a mettere un sorriso sulla tavola dell'inverno. E chi lo conosce gli uomini e so che essi saranno di assai più facile conquista alle nuove idee se queste verranno esposte dalle stesse manine gentili che hanno preparato con amore intelligente la tavola appetitosa dove essi arrivano stanchi dalle inevitabili lotte quotidiane.

La prima arte per ottenere buone conserve sta nel mantenere i frutti e i legumi nel loro stato naturale; sta nell'osservanza di piccole regole estranee ai dati dei libri scritti in proposito, ma importanti, anzi, essenziali in se stesse.

Per esempio: per ciò che riguarda i frutti — pesche, prune, pere, ecc. — occorre raccoglierle in un giorno di caldo sole luminoso, non troppo mature e perfettamente sane; prima di chiuderle bisogna strofinarle leggermente con un panno asciutto.

La maggior nettezza va osservata negli utensili destinati a prepararli e conservarli; quando i frutti cuociono, bisogna che nulla di grasso o di odoroso cuocia nella stessa cucina; è un particolare indifferente in apparenza, ma capace di sciupare la più preziosa marmellata. Il fuoco deve essere moderato, ma non interrotto; il fumo dà sapore alla vivanda, ed è inevitabile quando bisogna aggiungere il combustibile.

Le bottiglie, i vasi in cui questi frutti si conservano richiedono una particolare vigilanza; vanno risciacquati, anche se nuovi, vari giorni prima di essere riempiti; asciugati, e poi esposti al sole; occorre lasciare un dito tra il liquido che copre i frutti ed il coperchio. Sul liquido si versa un cucchiaio di spirito di vino e si copre subito il recipiente con carta spessa, o, meglio, carta-pecora passata sui vapori solforei.

Se si tratta di sciroppi, bisogna che i turaccioli siano sani e di prima qualità, e bagnati prima in una soluzione di acido salicilico, il quale toglie l'odore al sughero, ed avvolto poi in una vescica inumidita d'alcool o d'acqua.

Le bottiglie di sciroppi vanno sigillate colla ceralacca.

Le gelatine, le marmellate stanno meglio chiuse nei vasi di vetro delle varie forme graziose, che permettono di presentarle a tavola senza cambiarle di recipiente.

Una grande cura richiede il luogo dove si ripongono questi vasi prima di adoperarne il contenuto. Le cantine, più o meno, hanno un poco di umidità. Il gelo, la neve le offendono; occorrono perciò armadi bene ventilati, asciutti e un'ispezione regolare. Se i frutti mostrano un deterioramento prodotto dall'annerimento del liquido, bisogna aprire il vaso e farli ribollire in uno sciroppo di aceto bianco di vino con zucchero; se si manifestano delle bolle alla superficie, bisogna aprire il vaso, mettervi un cucchiaio di cognac e farlo bollire a bagno-maria, ma tutto ciò sarà inutile se si sono osservate le regole che ho prima enunciate.

Bisogna applicare ai vasi la data dell'operazione preparatoria e il nome del contenuto; adoperare prima i più piccoli recipienti.

Se il vaso è grosso, bisogna, per estrarne il contenuto, servirsi di un cucchiaio d'argento ed in un ambiente senza odori speciali; il rimanente del vaso ricoperto di una carta semplice e carta-pecora nuovamente bagnata d'alcool e rinchiuso colle stesse avvertenze.

Per la verdura:

I fagiolini, i piselli, si conservano benissimo facendoli bollire nell'acqua pura; asciugati nella stamigna, si mettono in un vaso in cui si versa dell'acqua fredda già bollita con molto sale, si copre il liquido di olio e si chiude il vaso con una cartapecora bagnata nell'alcool.

I pomidoro si mettono crudi, e senza togliere il picciuolo, in un vaso in cui si versa dell'acqua fredda prima bollita con sale abbondante. Lo stesso procedimento è utile per le melanzane, gli zucchetti, ecc.

Le erbe aromatiche: prezzemolo, basilico, origano, cerea, ecc., si essiccano su tavole di metallo, preferibilmente; e, giunto il momento di servirsene, si rinfrescano gettandole prima nell'acqua tiepida.

Sembrano queste inezie, ora che la terra generosa ci accorda a profusione i suoi tesori. Ma quando la gelida neve coprirà i nostri campi ubertosi, quando i rami degli alberi intristiranno sotto il greve peso della brina, ci sarà tanto più caro presentare alla nostra tavola i frutti della estate feconda, fatti più preziosi dalle cure nostre. E l'agosto che ora volge è benigno all'opera della previggente massaia.

MANTEA.

I pericoli della bicicletta.

Sir Beniamino Ward Richardson non è soltanto uno dei primi medici dell'Inghilterra, ma anche un appassionato ciclista e forse il decano del ciclismo del proprio paese. Molto tempo fa, in occasione di una Esposizione d'igiene a Leamington egli vide per la prima volta un apparecchio singolare di locomozione, semplicemente composto di tre ruote, e del quale gli prese vaghezza di fare esperimento.

Egli erasi recato colà per presiedere un Congresso medico e poco mancò che sotto la sua presidenza quel consesso di scienziati si trasformasse in una gara velocipedistica. È da quell'epoca che il dott. Richardson è divenuto il vero capo del ciclismo inglese, di cui si è fatto uno degli apostoli più ferventi e convinti.

Non si troverà così fuori di proposito che un giornale americano si sia rivolto a lui per chiedergli ciò che pensasse, nella sua duplice qualità di igienista e di ciclista, sugli effetti igienici del velocipedismo.

Niuno più competente di lui a trattare un tale soggetto e si poteva solo temere che la sua passione pel ciclismo lo potesse rendere cieco intorno agli inconvenienti di uno *sport* che egli tanto prediligeva.

Ma avvenne precisamente il contrario, e l'articolo del dott. Richardson ha tutta la melanconia di quelle confessioni di credenti che hanno cessato di credere, e delle convinzioni di quegli apostoli i cui occhi si sono aperti alla inconsistenza della loro dottrina.

Il decano del ciclismo inglese si mostra in quell'articolo come un disilluso, e fra gli elogi che prodiga ancora al suo triciclo, ed ai velocipedisti in generale, si capisce tra le righe che egli oramai non pedaleggia che per isvago, come un ammalato continua a usare d'una medicina dopo averne riconosciuti i cattivi effetti.

Nell'articolo in parola non si legge che una lunga enumerazione dei pericoli e degli inconvenienti del ciclismo. Vi si apprende, è vero, che l'uso del velocipede ha concorso a guarire un certo numero di malattie come la gotta, la dispepsia, le varici, lo *spleen*, e particolarmente l'anemia, ma si direbbe che anche nel caso di tali malattie lo scienziato non creda più, così profondamente come pel passato, all'efficacia del rimedio. Ma i pericoli del ciclismo, a detta del prof. Richardson, sono in cambio assai certi e tendono d'anno in anno a divenire più minacciosi.

Il primo e più grave di tutti è quello di deformare il corpo dei giovani, e di compromettere la loro salute per tutto il resto della vita.

Al disotto dei 21 anni chi si abbandona al ciclismo si espone ad ogni sorta d'inconvenienti assai pericolosi.

Anzitutto vi è la probabilità di compromettere la solidità della colonna vertebrale, che, come si sa, impiega molto tempo a solidificarsi e che l'abitudine d'una posizione curva non tarda a torcere.

Inoltre anche il cuore è in pericolo; il ciclismo ha per effetto principale di accelerarne i movimenti e di affaticarlo troppo sollecitamente. Finalmente l'uso del velocipede sviluppa nei giovani alcuni muscoli a detrimento di altri. E quali muscoli? Quelli fra tutti che hanno meno bisogno di questo eccesso di sviluppo, cioè quelli dei membri inferiori.

La pratica del ciclismo, funesta ai giovani, lo è di più ai professionisti, di cui non vi è uno solo che non debba portare tosto o tardi la pena di quegli eccessi di fatica forzata.

Finalmente agli amatori il dott. Richardson minaccia semplicemente l'insonnia, la palpitazione di cuore e disordini nervosi.

Egli fa capire che ad evitare tali inconvenienti bisogna moderare il più possibile l'esercizio di tale *sport*, e termina avvertendo di non troppo fidarsi dei primi buoni risultati del ciclismo, che sovente rischiano di attenuarne l'uso o di essere poi sostituiti da tutt'altro effetto.

Questi sono per ora i consigli e gli apprezzamenti del rispettabile decano sulle conseguenze dell'abuso di un esercizio che oramai è divenuto un inevitabile bisogno della vita moderna.

DALLE CITTÀ ITALIANE

FIRENZE.

Una morte misteriosa a Fiesole. — Ecco quanto hanno scritto i giornali di Firenze, 17, sulla misteriosa morte del Sarti:

A Santa Maria, nella villa Montelatici, si trovava da qualche tempo, nella famiglia, a villeggiare il signor Federico Sarti, rappresentante della Casa Cirio della vostra città.

Giovedì — per la festa dell'Assunta — il Sarti scese a Firenze, ove desinò. Tornato alla sera a Fiesole, accusò un malessere. Si mise a letto; il male andò aggravandosi ed il povero signor Sarti ieri cessava di vivere, in mezzo ai pianti della famiglia desolata.

La malattia che ha portato alla tomba il signor Sarti non è stata ben definita; si sospetta che possa trattarsi di un avvelenamento anche perchè sul cadavere, ieri sera, vennero riscontrate delle chiazze livide nerastre.

Il dott. Grazzini, medico condotto, non volle rilasciare il permesso della tumulazione del cadavere. In seguito a ciò il brigadiere Arrighini della stazione di Fiesole ha rimesso il relativo rapporto all'Autorità giudiziaria.

— Da Firenze, 18, ore 21,30, ci telegrafano in proposito:

Si è fatta l'autopsia del cadavere del signor Federico Sarti. Si potè accertare che la morte è derivata da paralisi cardiaca, escludendo il sospetto dell'avvelenamento.

NAPOLI.

17 agosto. — **Un pazzo che arresta un accoltellatore.** — Stamane, in via della Salute, vennero a questione il cocchiere Giuseppe Fioretti e il fruttivendolo Gennaro Bozza. Il primo, sceso da cassetta, inferse al secondo due gravi coltellate e quindi si mise a fuggire inseguito dalla gente che era accorsa.

Fra le varie persone che lo inseguivano vi era un pazzo da poco uscito dal manicomio, di nome Vincenzo, che, impressionato dalla scena di sangue a cui aveva assistito, con un ultimo slancio ha raggiunto il cocchiere, stringendolo con forza alla gola, in modo da strozzarlo.

Le altre persone, gli si sono unite, ed hanno cominciato a tirar calci e pugni al Fioretti che non poteva sfuggire in verun modo al pazzo, che stringeva sempre di più.

A un certo punto il cocchiere ha gridato:

— *Aiutatemi..... sua m'accrita.....*

Finalmente sono giunti due carabinieri che hanno a stento strappato il cocchiere dalle mani del pazzo, e lo hanno tradotto in arresto, mentre alcuni monelli con molto giudizio avevano pensato bene di impadronirsi della vettura del feritore, di adagiarvi dentro il ferito, e di correre a rotta di collo all'Ospedale dei Pellegrini.

SAVONA.

18 agosto. (E.) — **Clericali e venti settembre.** — Eccovi nella sua integrità la dichiarazione dei consiglieri clericali relativa alle feste pel 20 settembre:

« I sottoscritti, ritenendo che i proposti festeggiamenti straordinari esorbitano da quanto è portato dalla legge 19 luglio p. p. cui si *professano ossequienti*;

« È che includono una affermazione di indole politica, la quale esce dal campo amministrativo e dalle funzioni del Consiglio comunale;

« E non volendo d'altra parte turbare, per quanto possono, senza offendere i propri convincimenti, la solidarietà e l'accordo con tutti i loro amici, in ogni altra questione religiosa, morale e amministrativa,

« Dichiarano di astenersi dalla discussione e dal voto ».

Il locale *Vero* pubblica oggi una lettera aperta a S. E. Francesco Crispi, colla quale denunzia, reclamando provvedimenti, l'assessore avv. Agostino Cortese *avvocato erariale*, il cui nome figura fra i firmatari della dichiarazione astensionista.

— **Un superstite della "Maria P."** — Scrivono da Albenga che certo Monari Vittorio, il quale si trovava addetto al servizio delle macchine del disgraziato vapore, ha fatto ritorno in paese, mostrandosi oggi ancora vivamente impressionato dal ricordo della terribile catastrofe, nella quale ebbe salva per miracolo la vita.

Racconta infatti il Monari che, sbalzato ad un tratto violentemente in mare, gli riuscì ad aggrapparsi sopra un rottame, e dopo di aver vagato molte ore nell'acqua, potè farsi intendere dall'equipaggio dell'*Ortigia* dal quale venne raccolto.

— **Salvataggio di un ciclista.** — Il noto corridore Torchio Ernesto, trovandosi al bagno, si allontanava soverchiamente dalla spiaggia, ed inesperto nel nuoto, correva serio rischio di annegare. Un bagnino, che si avvide del pericolo, si slanciò prontamente in di lui aiuto, e lo trasse in salvo alla spiaggia.

— **Gara di nuoto.** — In una gara di nuoto tenutasi allo Stabilimento balneario di San Francesco, i milanesi fratelli Muzio Antonio, d'anni 19, e Luigi, d'anni 17, hanno dato prova di ammirevole resistenza, avendo il primo percorso in ore 2.15' il tratto di 5000 metri, ed il secondo 3000 metri in ore 1.47'.

Ambidue, trovandosi in buoni condizioni, avrebbero continuato ancora nella gara, ma essendo il tempo poco rassicurante, dovettero, per consiglio di persona pratica, cessare dalla prova.

TERNI

17 agosto. — **Scoppio di un polverificio.** — Iersera nel vicino Arrone una fortissima detonazione fece accorrere i cittadini spaventati in direzione della fabbrica di polvere pirica dei fratelli Ammenti da dove era partito lo scoppio.

In un attimo il fabbricato fu invaso dalle fiamme e solo dopo lunghi sforzi dei volonterosi abitanti di Arrone il fuoco si potè domare.

Sembra che mentre uno dei fratelli Ammenti maneggiasse delle sostanze pericolose, queste siano esplose.

L'Ammenti fu raccolto gravemente ferito.

Un'Associazione di falsari a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 21,30:

La Questura ha scoperto un'Associazione di falsi monetari. Vennero arrestati in flagranza di fabbricazione di monete da 10 centesimi certi Serni, padre e figlio, Guarnieri Arturo e il rivale Paoli col suo garzone Bargoni.

Venne arrestato anche un individuo che spacciava falsi fogli di Banca. Al momento dell'arresto oppose un'accanita resistenza, ferendo una guardia. Si ritiene che l'arrestato sia un torinese soprannominato Andrea.

Vari agenti e funzionari della nostra Questura sono partiti alla volta di Genova e d'Alessandria per ulteriori investigazioni al riguardo.

La questione degli ufficiali con 12 anni di servizio.

Su tale questione che interessa una numerosa classe di persone così scrive l'*Italia Militare*, ufficiosa per le informazioni di questa natura:

« Qualche giornale annunzia avere il Ministero della guerra inviato a tutti i comandanti di Corpo d'armata una circolare, comunicando loro una decisione del Consiglio di Stato ed incaricandoli di farla conoscere ai loro dipendenti.

« Ecco la cosa.

« La legge sul reclutamento dell'esercito dispone quanto segue: « Compiuti 12 anni di servizio, sotto « le armi, il sottufficiale acquista il diritto ad una « indennità, per una volta sola, di lire duemila ».

« Il Ministero della guerra ha sempre interpretato questa disposizione nel senso che abbia il sottufficiale non solo compiuto dodici anni di servizio sotto le armi, ma nel detto periodo abbia inoltre conseguita una *rafferma con soprassoldo*, giacchè questa, non accordandosi che ai sottufficiali riconosciuti meritevoli, costituisce per se stessa il vero titolo al conseguimento del successivo premio delle L. 2000, dopo i 12 anni di servizio.

« Contro questa interpretazione restrittiva del Ministero della guerra alcuni sott'ufficiali hanno ricorso al Consiglio di Stato.

« Ora, sottoposta la questione alla quarta Sezione dello stesso Consiglio, questa ebbe a risolverla nel senso della interpretazione sempre data alla legge dal Ministero della guerra, statuendo:

« Che il premio di lire duemila non può essere « concesso a quel sott'ufficiale che durante i do« dici anni di servizio passati sotto le armi non « abbia conseguito neppure una rafferma con so« prassoldo ».

« Noi, confermando il fatto della decisione del Consiglio di Stato nel senso suddetto, smentiamo l'invio della circolare del Ministero ai comandanti di Corpo. Nessuna circolare fu inviata perchè non ce n'era bisogno.

« Alcuni interessati hanno creduto ricorrere contro una decisione ministeriale ed hanno avuto la sentenza contraria.

« Ecco tutto. »

Scarcerazione.

Trieste, 17 agosto.

(X) — Oggi, alle 15, vennero rimessi in libertà, dopo circa un mese di detenzione, i quattro giovani signori Gino Dompieri, Cesare Piccoli, Edgardo Rascovich e Renato Saverais, accusati, come ebbi occasione di scrivervi, di diffusione della *Strenna degli studenti*, sequestrata dall'Autorità, di perturbazione della pubblica tranquillità, e per il Piccoli il giudice istruttore trovava perfino gli estremi dell'alto tradimento. La Camera di Consiglio del Tribunale, radunatasi oggi per esaminare i risultati dell'istruttoria, venne in conclusione di desistenza per insistenza di reato ed ordinò l'immediata scarcerazione dei quattro giovani. La deliberazione del Tribunale è generalmente lodata, perchè ispirata al buon senso. Infatti il sequestro della *Strenna* avrebbe dovuto bastare. La persecuzione dei compilatori era considerata da tutti quale una cosa eccessiva.

UNA LETTERA DEL DIGIUNATORE SUCCI.

Il digiunatore Succi ci scrive da Berlino, 16 agosto, una lunga lettera nella quale si duole che il corrispondente di un giornale di Milano abbia male interpretato il suo pensiero in un articolo-intervista pubblicato qualche giorno fa. Fra le altre cose Succi così spiega i suoi esperimenti:

I miei esperimenti sono gli effetti di una causa. Oggi la scienza ufficiale, dopo un secolo, ha dovuto riconoscere ed ammettere la suggestione magnetica; ma non ha ancora ammesso la suggestione trascendentale, suggestione quest'ultima che agisce su di me, come agisce la suggestione ipnotica sul soggetto.

Su certe persone si ottiene l'azione ipnotica col mezzo del fluido vitale umano proiettandolo con gesti (detti passi) oppure per mezzo di oggetti brillanti.

Tale azione ipnotica viene da me nominata suggestione visiva, perchè ci dà sott'occhio il movente che fa agire il soggetto.

Chiamo poi suggestione invisibile o trascendentale la suggestione operata da azione fluidica di *Essere* a noi invisibile il quale colla mente del suo pensiero riflette con indennità sull'individuo che noi chiameremo *Medium* per distinguerlo dal soggetto ipnotico. Tanto la suggestione visiva ipnotica quanto la suggestione invisibile trascendentale sono nello

---

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (34)

IL RE SI ANNOIA

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

E dicendo queste ultime parole, il re nascose la testa fra le mani e pianse.

Don Martin e Duchatel tacevano, guardandosi con aria sgomenta. Era la prima volta che vedevano piangere il re!

— E allora..... Vostra Maestà, — balbettò il confessore per rompere il silenzio, — Vostra Maestà non ha più avuto mai notizie di quella bambina?

— Che so io? — rispose Francesco rialzando la testa. — Ancora una volta, lungo tempo dopo il mio ritorno dalla prigione di Madrid, mi fermai sul triste pensiero di quella bambina perduta. E volli ancora farla cercare, volli ritrovarla. Al capitano La Tillaie aggiunsi un uomo valoroso, prudente e capace, il mio compare e amico, il cavaliere Rincon.

Don Martin fece un segno d'approvazione colla testa, mentre sulla sua larga faccia beata appariva [illegible]

scomparsi di bel nuovo ambidue da tre mesi, e nessun indizio!.... E ora che fare?....

— È ben certo — fece il confessore — che le ricerche d'oggi sarebbero anche più difficili; ma, se Dio vuol fare un miracolo per darvi la pace, mio caro sire, renderà il compito facile a colui che incaricherete di cercar quella bambina.

— Ma chi incaricherò?

— Se Vostra Maestà non mi trova indegno, tenterò....

— Voi, don Martin?

— Col vostro permesso, sire.

— E avete qualche speranza di riuscire?

— Tutta la mia speranza è in Dio, avviene qualche volta che un'impresa fallita ad un capitano, ad un diplomatico, riesca ad un ministro di Dio. Che età avrebbe ora quella bambina?

— Quindici anni.

— Sarebbe una giovinetta che farebbe onore a Vostra Maestà, perchè sangue reale non può mentire....

— Ah! se riusciste! — esclamò il re — se riusciste!

— Se riuscissi?....

— Vorrei, sì, vorrei che Roma s'inchinasse davanti alla mia volontà.... vi farei cardinale!....

[illegible]

magioni, ma un'impresa che comporta una così alta ricompensa si intraprende sempre. Per via si trovano idee, si combinano soluzioni e, più il problema è difficile, più s'hanno probabilità di risolverla in proprio favore.

Si difese dolcemente, prese un'aria misteriosa e domandò tempo per rispondere.... qualche giorno.... una settimana al più....

— Che Vostra Maestà si tranquillizzi e, sovratutto, riprenda la sua buona pace!...

Francesco, che in tutta la sua vita s'era accontentato di promesse, non domandò di meglio che di credere a don Martin, un eccellente uomo, dopo tutto, molto devoto e, da qui, veramente modesto, poco esigente....

Sorrise, si rialzò alquanto sulla sedia e disse:

— Fate pure, don Martin. Buona mattinata!.... Mi avete sollevato e pieno di speranza. Non perdete tempo, mio caro padre; mettetevi in campagna subito e vi raccomando sovratutto di non farmi aspettar troppo le notizie!.... Addio! la mia coscienza alleggerita può far a meno, pel momento, della vostra preziosa direzione. Datevi tutto alla vostra missione!....

Don Martin, pieno d'orgoglio, con passo grave, [illegible]

VIII.

La duchessa d'Étampes entrò. Dietro di lei, Pietro di Breuil, a capo scoperto, si fermò sulla soglia.

— Ah! — esclamò Francesco — venite Anna, amica mia, venite ad aiutarmi a sgridare Duchatel che si ride di Don Martin....

— Del vostro confessore? Quale irriverenza!.... In tutti i casi Duchatel si ride di un uomo felice perchè l'ho incontrato nella galleria così sorridente e fiero come non l'ho mai visto! No, non vi aiuterò, sire, a sgridare Duchatel....; ridersi d'un uomo contento della vita è cosa rara e permessa! Ma come va la salute del mio caro signore? Messer Gauthet è venuto a darmi eccellenti notizie...., non vero?

Parlando, ella porgeva le sue mani al re e lo avvolgeva dell'irradiamento della sua grazia premurosa e veramente affettuosa.

— Anna, — mormorò il re baciando divotamente le belle mani della duchessa, — mia cara Anna, amica mia, voi portate dei raggi di sole, del buon sole che riscalda e illumina. Quando siete qui, tutto è gioia e luce.

Duchatel s'era ritirato silenziosamente.

— È proprio gioia e luce che vi porta? — fece la duchessa. — Ho paura di no!....

— Manchereste, in quel caso, alla vostra missione [illegible]

— Mi spaventate.... Che cosa è accaduto?

— Ciò che vi dirà il signor di Breuil.

Udendo pronunciare il suo nome, Pietro s'inoltrò e andò ad inchinarsi dinanzi al re.

— Chi è questo gentiluomo?

— Il conte Pietro di Breuil, sire.

— Aspettate, — fece il re, impressionato dall'aspetto e dall'attitudine del giovane, — mi ricordo di quel nome.

Riflettè qualche secondo e riprese:

— Ah! sì! Ebbi un Roberto di Breuil, vostro padre?....

— Sì, sire.

— Un buono e fedele cavaliere. Facemmo assieme mille prodezze. I miei capitani combattevano allora al mio fianco e l'emulazione era grande..... Ma voi, chi m'ha parlato di voi?.... Ah! mi sovvengo.... ho ragione di dire che conosco tutti i gentiluomini del mio regno. È il cavaliere Rincon che volle averci compagno nella sua ultima missione, dipartandovi ad Annebault, il mio vecchio guerriero....

Pietro di Breuil, lieto, in fondo, dell'eccellente memoria del suo sovrano, s'inchinò.

— E siete voi che mi portate cattive notizie? Da parte di Rincon?

— Rincon è morto, sire.

[illegible]

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (66)

La Vestale Indiana

Ma Fourme insistendo:

— Ripeto e affermo ciò che ho detto. Il barone voleva le mie carte.... voleva un testamento che io possedevo.... sapeva che avevo trovato la signora Bousquet....

Quel nome, uscito all'improvviso dalle labbra di Fourme, fece sugli astanti l'effetto d'un colpo di fulmine.

— La signora Bousquet! — esclamò Luigi — mia madre?

S'appressò, parlando, al divano sul quale giaceva Fourme. Questi, vedendolo in piena luce, s'alzò spaventato dicendo:

— Ah! lei la riconosco. Sì.... la vidi ieri.... sì.... da sua madre.... la signora Bousquet!

— Oh! ma riconosco anch'io quest'uomo — fece Luigi rivolgendosi al pittore. — È un certo signor Fourme, agente d'affari....

— Ah! benissimo! — replicò Fourme — benissimo!... mi riconosce?... Dunque vede che non sono pazzo, vede che procedo ancora per ordine. Ebbene, sappia che il signor d'Arnheim ha lui, ora, il testamento di Elisa Calandron, testamento, che fa la signora Bousquet, sua madre, erede della fortuna del signor Le Parrel, suo nonno.

— Le Parrel! — esclamò, a sua volta, babbo Leduc — Le Parrel! Chi ha pronunziato quel nome qui?... Voi!... Voi!... Signor Fourme.... Fourme? Ripetetelo, ripetetelo.... Le Parrel? Avete proprio detto Le Parrel?

— Ho detto Le Parrel — disse Fourme.

— Le Parrel, il ricco armatore di Marsiglia?

— Sì.

— E questo giovane è il nipote di Le Parrel, è il figlio della signora Teresa?

— Della signora Teresa Le Parrel, che si chiama ora signora Bousquet.

Babbo Leduc — Farodel — perchè daremo ora al bravo marinaio, al servo fedele del povero capitano Sombrec il suo vero nome — si gettò su Luigi, lo abbracciò e se lo strinse lungamente sul petto.

— Ah! figliolo mio, mio caro figliolo! Ah! il cuore non m'ingannava dunque quando mi spingeva a volervi bene.... Ah! voi siete il figlio del mio povero capitano e di quella santa donna che egli amava tanto! Ah, Dio sia benedetto!

E il buon uomo piangeva come un bambino.

— Ebbene! — disse poi quando sentì alquanto calmata la sua commozione, e appressandosi a Fourme — ho faticato molto, è vero, per trarvi dall'acqua, per salvarvi dalla morte, ma sono ben compensato, e sono io che vi ringrazio! Se sapeste come io amo questo ragazzo, il figlio del mio comandante!

Avete conosciuto mio padre? — disse Luigi piangendo anche lui.

— L'ho conosciuto e l'ho amato tanto! — rispose Farodel asciugandosi gli occhi. — Era il più buono, il più leale degli uomini, come vostra madre è la più santa delle donne.

Fouquières, commosso, abbracciò a sua volta Luigi.

— Ma il barone d'Arnheim? — disse quindi, interrogando Fourme e Farodel.

— Già glielo dissi, signor Tony — rispose Farodel con tono grave — d'Arnheim non si chiama d'Arnheim e non è barone. Si chiama Darbel, il brigante, e se m'avessero dato retta la prima volta che l'ho detto, si sarebbero, forse, potuti evitare molti mali.

Poi, prendendo Fouquières pel braccio, e, traendolo in disparte, aggiunse:

— E ora vuol rubare la fortuna del figlio come ha rubata quella del padre; è un ladro e un assassino; ha fatto saltare in aria il vapore che ci portava in Francia, nel golfo di Mozambico....; io solo, per miracolo, mi sono salvato....; il mio buon capitano Sombrec, il padre di Luigi, è perito con tutti gli altri.

— Ebbene, mio caro, — disse Fouquières — noi difenderemo Luigi e sua madre. Puoi contare su me.

Farodel strinse la mano al suo padrone, il quale gli diede ordine di far preparare un buon letto pel povero Fourme. Dopo tante commozioni, il buon uomo aveva gran bisogno di riposo, e Fouquières pensò che meglio era tenerlo nascosto finchè s'avesse bisogno di lui. Il barone d'Arnheim doveva crederlo morto, perchè, perfido e vendicativo com'era, vedendo rovinati i suoi progetti, poteva anche, per vendetta suprema, far sparire il testamento.

— Mio caro, — disse, conchiudendo, il pittore a Farodel, — Va ora a letto; hai bisogno anche tu di riposo; io debbo parlare con Luigi...., lasciaci soli.

E, rimasto solo col suo allievo, Fouquières ebbe finalmente la spiegazione dell'arrivo improvviso di Luigi. Da lui seppe che, uscendo di casa quella sera, aveva ricevuto un biglietto anonimo che gli diceva di recarsi in una casa al bosco di Boulogne dove avrebbe trovato una persona che lo amava e che aveva bisogno di lui. Egli era andato senza indugio alla casa indicata, spinto dal presentimento che si trattasse della signorina d'Arnheim. Infatti là aveva trovata la signorina Elena in compagnia di due uomini, i quali s'erano allontanati senza parlare, non appena egli era entrato.

Dalla signorina Elena aveva saputo che era stata rapita e tutti i particolari del rapimento. Egli le aveva proposto di riaccompagnarla alla casa paterna, ma la stranezza degli avvenimenti accaduti aveva così impressionata la fanciulla che non si sentiva il coraggio di rimanere in palazzo, dove non c'era suo padre, nemmeno per una notte sola. Allora Luigi s'era deciso di condurre Elena da sua madre. Facilmente i due giovani erano usciti da quella casa non guardata da nessuno ed erano andati direttamente in via Nollet, alle Batignolles.

— Può immaginare — disse Luigi a Fouquières terminando il suo racconto — può immaginare lo stupore di mia madre quando mi vide giungere, a quell'ora, di notte, colla signorina d'Arnheim.... Le raccontai l'accaduto e fu lei, l'eccellente donna, che mi consigliò a venir qua subito. « Figlio mio » mi disse « tu non puoi stare in questa casa che ospita, stanotte, la signorina d'Arnheim. Non hai che un amico, il tuo maestro. Va da lui e domandagli consiglio. »

— Ma come tutto ciò è strano! — disse Fouquières ascoltato che ebbe attentamente il suo giovine amico — non hai idea di chi possa aver fatto rapire alla sua casa la signorina d'Arnheim per farla trovare con te?

— No, assolutamente! — rispose Luigi.

— Strano! Strano! — ripetè Fouquières avviandosi col giovane alla sua camera da letto.

(Continua).

VECCHIO PIEMONTE

Novelle di E. Calandra, L. 2

(La banda Bosurio — Il tesoro — Presentimenti — Telepatia — L'occasione — Il re Fiorile).

« L'autore ha studiato a preferenza in questo libro l'età di transizione tra lo scorso secolo ed il nostro, adattando però fatti e situazioni comuni a tempi e luoghi che per il complesso intricato dei germi dell'età nuova che contengono e per la varia forma delle influenze che li agitarono, non hanno facile riscontro in altre epoche ed esigono una grande fedeltà di descrizione ed una lucida intuizione di tutti gli elementi che concorrono a dare lo speciale carattere di quegli anni.

« Nel *Vecchio Piemonte* v'è grande sobrietà di forma: non veli immaginosi nè studi di sentimenti morbosamente raffinati, ma affetti e passioni semplici e forti. E questo, che è il carattere del libro, ne è anche il maggior pregio. »

(Dal Corriere Italiano).

Presso la libreria Roux, Frassati e C° (Galleria Subalpina, Torino) e presso tutti i librai d'Italia, L. 2.

TORINO 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.